

UN GRUPPO SENZA LUSTRO, SENZA LEADERS CARISMATICI

L'Avanguardia per eccellenza. L'esperienza milanese di Ao. Parla Emilio Molinari

Pierluigi Sullo



Avanguardia operaia? Più che altro, si fa confusione con Autonomia operaia, che era tutta un'altra cosa, e in altri anni. Oppure, non se n'è mai sentito parlare. Il Manifesto sì, un importante gruppo di dirigenti viene cacciato dal Pci: certo che tutti ne hanno sentito parlare. E Lotta continua, come si fa ad ignorare un personaggio come Adriano Sofri? Potere operaio, poi, ha avuto il suo filologo in Pietro Calogero, se non altro.

Lo stile dell'Organizzazione

Avanguardia operaia (la cui ragione sociale, poi, era Organizzazione comunista Avanguardia operaia) non ha avuto leaders famosi: non è stata nemmeno, nei suoi otto anni di vita o poco più, presente ovunque sul territorio nazionale, come, ad esempio, Lotta continua; per di più, faceva del «lavoro di massa» umile e paziente la componente principale del suo stile, diciamo così; ha avuto un giornale nazionale, il *Quotidiano dei lavoratori*, meno colto del *manifesto* e meno aggressivo di *Lotta continua*, che è durato anche di meno (dal '74 al '77); non ha mai convocato congressi spettacolari. Ha avuto il suo unico momento di notorietà, di recente, a causa della vicenda Ramelli, un giovane missino ucciso da membri del servizio d'ordine di Ao, a Milano, quando la stagione cominciata col '68 stava ormai declinando. Per di più, Ramelli fu anche assassinato per sbaglio. E, per ironia della sorte, a difendere la storia di Ao fu principalmente (e meritoriamente) il principale nemico degli anni ruggenti, Mario Capanna.

Colpa ancora maggiore, Avanguardia operaia esiste ancora, in un certo senso. La federazione milanese di Democrazia proletaria ha ancora la sua sede in via Vetere 3, i suoi dirigenti sono in gran parte gli stessi di allora. Certe divisioni in Dp si spiegano solo in questo modo: la vecchia Avanguardia operaia di Milano fa resistenza, si oppone, propone qualcos'altro. Ci sono altre aggravanti. Ao aveva l'inno più brutto, tra

quelli dei gruppi rivoluzionari. Mentre Lotta continua cantava il suo solenne «Siamo operai / compagni braccianti / e gente dei quartieri / Siamo studenti / pastori sardi / divisi fino a ieri...», noi di Ao si cantava lo strascicato «Noi siamo la canaglia pezzente / che suda, che soffre e lavora / Cessiam di soffrire ch'è l'ora...».

L'autopresentazione, poi, era disastrosa: Avanguardia operaia è, si leggeva in un opuscolo dell'organizzazione («La configurazione della sinistra rivoluzionaria e i compiti dei marxisti leninisti», Sapere edizioni, 1973) «la sinistra rivoluzionaria di orientamento leninista», cioè un'organizzazione che si rifà «alla produzione teorica del movimento proletario mondiale ma non ritiene in ciò esauriti i compiti ideologici, anzi opera attivamente sul piano dell'analisi sociale».

Era tanto forte, la vocazione alla modestia, che la capacità altrui di usare i media provocava irritazione: «Mentre altri fruibano — si legge su *Avanguardia Operaia* rivista, giugno '70 — di ampie sovvenzioni, presto dilapidate in assurde spese, della pubblicità dei mass-media per le loro parate, dei corteggiamenti di Giorgio Bocca e de *l'Unità*, dello pseudo-prestigio dovuto all'iscrizione di intellettuali di grande fama e presunzione, noi abbiamo costruito i Cub, ampi settori del Movimento studentesco, le nostre cellule di operai, impiegati e di studenti...».

Una storia non inutile

Con queste premesse, nessuno stupore che Guido Viale, nel suo «Il Sessantotto», scriva di Ao, con un certo disprezzo, come di «una rivinciatrice "emmelle" di preesistenti frazioni trotskiste del Pci», e che Massimo Teodori, in «Storia delle nuove sinistre in Europa», annoti semplicemente che «il suo obiettivo fin dall'inizio era quello di dar vita al "partito rivoluzionario marxista-leninista"».

Ecco tutto quel che si dice, tra coloro che hanno vissuto quegli anni, di Avanguardia operaia. Ed è quasi tutto vero. Ma è monco: l'Organizzazione, come corrente-

mente, tra militanti, si citava Ao, era molto altro. Qualcosa che va ricostruito pazientemente, perché, oltre agli altri difetti, quelli di Ao non hanno nemmeno saputo preservare, e raccontare, la propria vicenda. E viene il sospetto, discutendone con Emilio Molinari (oggi deputato lombardo di Dp), che farla, questa storia, sarebbe tutt'altro che inutile.

Emilio è stato uno dei dirigenti di Avanguardia operaia, fin dall'inizio, ed era noto principalmente per il suo garbo e per la sua capacità di non farsi sommergere dalle formule (ideologiche o politiche) in voga in quegli anni. Oggi racconta la nascita di Ao con una acuta percezione dei limiti di quella esperienza, ma anche rivendicandone gli aspetti di modernità: una parola che pare una bestemmia, ma che, se il lettore pazienterà, sarà spiegata più avanti.

Le radici trotskiste

«L'inizio di Ao — dice Molinari — data dalla fine del '67. L'organizzazione non esisteva ancora, ma ce n'erano le premesse. Da una parte, c'era il gruppo di trotskisti della IV Internazionale usciti dal Pci; c'era Luigi Vinci, che era un dirigente della Fgci di Sesto San Giovanni, Massimo Gorla, segretario di sezione a Milano, e Silverio Corvisieri, che era stato redattore dell'*Unità* a Roma. Facevano capo alla rivista trotskista *La Sinistra*. Dall'altra parte, c'erano quelli di Città Studi, un po' dentro e un po' fuori dell'università, principalmente Aurelio Campi (che sarebbe diventato il segretario di Ao), Roberto Biorcio, Claudio Cereda, Basilio Rizzo, che venivano dal Psiup. Bisogna capire com'era quel momento: gli studenti erano esplosi, nelle fabbriche cominciavano le grandi lotte, come alla Pirelli. Tutto si stava muovendo».

Dunque, diciamo noi, Trotski (o il Psiup) non bastava più. I trotskisti, in particolare, avevano una loro linea di condotta, l'«entrismo», che, in nome della disciplina nelle organizzazioni date dal movimento operaio, partito e sindacato, soffocava ogni libertà di

NOI VOLEVAMO OFFRIRE IL PARTITO CAPACE DI AGIRE A TUTTO CAMPO



movimento, proprio quando questa diventava un bene di prima necessità. Poi c'era un internazionalismo tarlato della IV, che, per esempio, ignorava la Rivoluzione culturale cinese. Solo vantaggio dell'essere trotskisti, anzi dell'esserlo stati, il ricostruire la storia del comunismo internazionale «saltando» Stalin. Un «buco» nella memoria, in un certo senso, ma anche il rifiuto di alcune formule, e di un modello organizzativo, che fecero la sfortuna del Movimento Studentesco della Statale di Milano (Capanna) e dei molti gruppuscoli «emme-elle» (ed è qui che Viale sbaglia bersaglio). Queste erano, in sintesi, le premesse ideologiche di quelli che sarebbero diventati capi di Avanguardia operaia, un gruppo che peraltro si trascinò fino alla fine l'epiteto di «trotskista»: la prima scritta che chi scrive lesse su un muro di Via Festa del Perdono, a Milano, quando andò a iscriversi alla facoltà di lettere e filosofia, era (1970): «Stalin, Beria, Ghepeù / il trotskismo non c'è più». Ero simpatizzante di Ao già da allora, e quello non era un bel leggere.

Ma il '68, gli studenti, come c'entravano? Che nesso c'era, tra questi comunisti irregolari e quel movimento? La biografia di Emilio Molinari aiuta a capire: «Io lavoravo, nel '68, alla Borletti. Ero un tecnico. La domenica mattina, insieme a un'altra decina, ci trovavamo nella sezione 'Bottini' del Pci, e leggevamo insieme delle cose. Il 'Manifesto' di Marx o cose di economia. Eravamo operai acculturati, andavo al Piccolo Teatro a vedere Brecht. Presto nacque il 'Gruppo di studio operai-impiegati', che poi, più avanti, fu anche una spinta a far nascere il consiglio di fabbrica. Venne Bruno Trentin, che allora era segretario della Fiom, a convincerci ad eleggere i delegati. Questo per dire che Avanguardia operaia, e i Cub, non furono mai antisindacali, volevamo rifondare il sindacato, non farne un altro. All'inizio del '68 erano nati il Cub della Pirelli e quello dell'Atm, autonomamente. A un certo punto vennero gli studenti davanti alla fabbrica. I primi che vidi erano della Cattolica, mi ricordo un certo Lillo, un capellone. Beh, a me furono subito simpatici, alla

maggioranza degli operai no, ma a me e ad alcuni altri sì. Poi accadde che una cognata di Vinci, che lavorava alla Borletti, mi invitò a una discussione a casa di Luigi. Io, figurati, non sapevo nemmeno che cosa fosse la IV Internazionale, ma quella discussione mi interessò. Coinvolse anche mio fratello, che lavorava alla Sit Siemens, e dove si formò un altro 'Gruppo di studio', in cui c'era anche un ingegnere socialista, Franco Calamida. Facemmo un primo volantino, che citava fatti interni alla fabbrica e faceva nomi e cognomi dei capi, insomma qualcosa che la gente poteva leggere come sua. Solo qualche mese dopo entrò in Avanguardia operaia. Che, nel frattempo, era diventata importante nel movimento studentesco di Scienze, che sono tutte le facoltà scientifiche della Statale e sono collocate fisicamente a Città studi. Tanto importante che alla fine del '69, in una famosa assemblea in Statale, ci furono due mozioni contrapposte, e il movimento si spacchò».

Una intuizione giusta

Domanda: ma che nesso c'era, tra gli studenti e voi operai e tecnici? «Mah, vedi —risponde Molinari— secondo me Avanguardia operaia è stata una intuizione giusta, che interpretava una esigenza reale. Io, per esempio, ero un tecnico, uno, in un certo senso, a metà strada tra la produzione e la scienza. In quegli anni, a Milano, c'erano centomila studenti-lavoratori, che frequentavano i professionali o le facoltà scientifiche. E non è un caso che Ao li rappresentasse. Io credo, e in questo è la modernità di Ao, che la nascita di nuove figure sociali, diverse dall'operaio di linea di Mirafiori, a Milano stesse già avvenendo. Oggi si parla di terziario avanzato, noi quel problema ce lo siamo posto praticamente già allora, mettendoci in rapporto con i tentativi degli studenti di penetrare nel mondo del lavoro, di contaminare il sindacato, insomma con l'irrompere nella società di nuovi operatori della scienza; e, viceversa, favorendo la crescita di ruolo di operai

nuovi. E' a Milano che sono nate Medicina democratica, Magistratura democratica, a Milano c'è stata l'esperienza dei giornalisti democratici. Anzi, dirò una cosa antipatica: secondo me, è a Milano che c'è stato il vero '68. Se non si capisce Milano, non si capisce il '68».

E i limiti? «Innanzitutto, il fatto che eravamo soprattutto milanesi. E poi, le lenti ideologiche. E' vero che Ao è stata meno dogmatica di altre organizzazioni, ma io, per esempio, per molto tempo mi sono vergognato di non essere un operaio. Insomma, noi volevamo offrire il partito, vale a dire la possibilità di agire a tutto campo, di evitare di rinchiudersi nelle università e nelle fabbriche. E volevamo costruire il partito secondo i tempi concreti dell'organizzazione, aggregando gruppi locali, a Torino e Verona, a Roma e Venezia, tanto che dalla sessantina degli inizi, alla fine in Ao eravamo venti o trentamila. E poi c'erano i Cub, che non erano organismi sindacali alternativi ai consigli, e che casualmente agivano dentro i consigli, ma erano contemporaneamente quel che noi chiamavamo 'scuola di comunismo'. Ma usavamo un armamentario ideologico che negava persino la nostra esperienza. Quel che ci ha fregato, inoltre, è che ciascuno dei pezzi della sinistra rivoluzionaria rappresentava qualcosa di parziale e però pretendeva di rappresentare la totalità. Noi eravamo quel che ho detto, Lotta continua rappresentava qualcos'altro, il Manifesto altre cose ancora. Per anni abbiamo polemizzato con l'idea di Capanna dell'«uso parziale alternativo» dell'università, ma anche lì c'era molto di utile. In sostanza: eravamo tutti importanti, e avremmo dovuto mettere insieme, invece che dividere secondo confini ideologici».

Ultima domanda: se dovessi dire in sintesi che cosa è stata Avanguardia operaia, che formula useresti? Emilio ci pensa un po', dice «non so», fa una pausa, poi d'un fiato: «E' stato il tentativo più serio di contendere egemonia al Pci, perché ha interpretato non la rabbia generica di un operaio zombie, ma la radicalità ponderata di un operaio moderno». Come epitaffio, può andare.